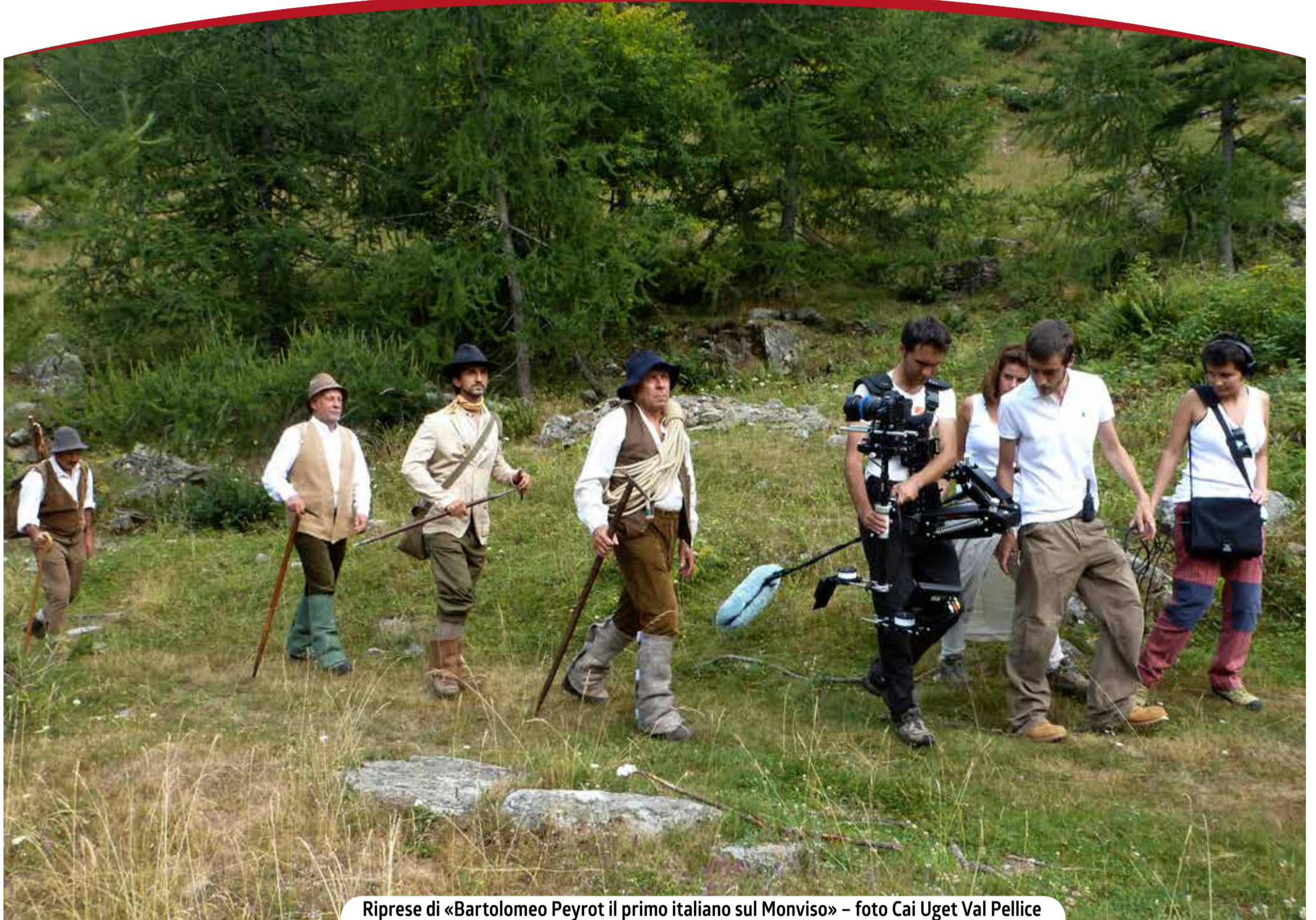




L'Eco

delle

Valli Valdesi



Riprese di «Bartolomeo Peyrot il primo italiano sul Monviso» - foto Cai Uget Val Pellice

Il Pinerolese sul grande schermo

Film, cinema, rassegne, attori, citazioni... un panorama ricchissimo legato al mondo della **cinematografia** con alcune sorprese e curiosità legate alle pellicole girate in questa zona

Ritorno alla terra: alla scoperta di persone che hanno deciso di fare un lavoro legato al mondo agricolo nonostante a volte la loro formazione sia stata diversa: allevatori e coltivatori che riscoprono i territori marginali

Calcio, un altro Pinerolese in serie A: non come giocatore ma come **arbitro**, a coronamento di un sogno durato anni e iniziato nei campi di provincia dirigendo le partite dei giovani calciatori

Mosè salì dalle pianure di Moab sul monte Nebo, in vetta al Pisga... (Deuteronomio 34, 1-3).

Peter Ciaccio

Il teologo Paolo De Benedetti diceva che questo era un esempio biblico di *Panavision*, il formato cinematografico dei grandi schermi panoramici. Ci mette, infatti, nella soggettiva di Mosè: "vediamo" quel che vide lui.

Da secoli le valli del Pinerolese sono la "Terra promessa" del popolo valdese. Possiamo immaginare che cosa vide Arnaud nel 1689 riportando a casa gli esuli o, più semplicemente, che cosa vede un valligiano quando si avvicina alle amate montagne dopo un tempo passato altrove. La vista provoca un sentimento profondo. Salendo dalle pianure, tutti possiamo essere come Mosè, provare quel calore strano, quello stupore per ciò che i tuoi occhi "vedono".

La nostra mente è piena di immagini e suoni, di luoghi mai visitati o solo inventati, presi dalla letteratura, dal cinema, dalla televisione, da Internet. Quando passeggiamo lungo un sentiero, quel che vediamo o sentiamo, le persone che incrociamo, entrano in relazione con l'"archivio" della nostra mente, creando così qualcosa che prima non esisteva: un pensiero, una poesia, una storia. Passeggiando, incontriamo un pascolo, una borgata, un bosco, un ruscello, un laghetto, dei *tumpi*: quale narrazione inventarsi, quale realtà materializzare? Massimi sistemi o piccole cose? A esempio De Amicis vide nella val d'Angrogna le Termopili valdesi.

È la fantasia, la stessa che Gesù alimentava con le parabole, per "far vedere" chi è il prossimo o che cos'è il Regno. È la fantasia, dono fecondo di Dio.

RIUNIONE DI QUARTIERE

Trasporto pubblico, quale futuro?

Nonostante le battaglie di questi ultimi anni di Legambiente e Trenovivo (con il supporto di molte altre associazioni) appare ormai chiaro che la linea ferroviaria per Torre Pellice sia destinata alla chiusura definitiva. Anni di battaglie, incontri e riunioni, cambi di amministrazioni locali e regionali hanno di fatto portato a uno stallo da cui si uscirà solo fra molti anni. L'unica opzione praticabile in tempi brevi e a costi relativamente ridotti è sempre e solo stata la riattivazione; scelte politiche, perché di questo si tratta, in seno alla Regione, hanno deciso diversamente. La pista ciclabile auspicata da molti sul sedime è anch'essa una chimera: tempi biblici per l'acquisto del sedime e costi elevati. L'ultimo progetto in ordine di tempo è quello del Politecnico di Torino, commissionato dall'Unione del Pinerolese: innovativi bus a idrogeno o elettrici e ciclovia. In questo ultimo caso tempi ancora più lunghi (lavori, esproprio per allargare il sedime) e costi ancora più elevati (30 milioni che probabilmente lieviterebbero in corso d'opera).

Il rischio che diventa sempre più vicino alla realtà è che per i prossimi anni il trasporto pubblico locale sia affidato in toto alla gomma (che intanto farà passi in avanti rispetto alla sostenibilità) e un'infrastruttura molto importante venga abbandonata a sé stessa in attesa di un progetto sì all'avanguardia ma con ancora troppi interrogativi (dopo due settimane dalla presentazione agli enti pubblici non è ancora stato reso fruibile a tutti i cittadini, diretti interessati e "finanziatori" del progetto). Questa lunga attesa non fa bene all'economia dell'intera valle: partendo dagli studenti delle scuole che non hanno un servizio alternativo alla gomma fino ad arrivare ai turisti; dai lavoratori alle persone anziane.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Panorama sull'alta val Germanasca - foto Riforma

«Visioni» in mostra alla galleria Losano

Sabato 8 maggio alle 17 si inaugura la mostra *Visioni* di Anna Maria Colace alla galleria Losano di Pinerolo in via Savoia 33 e proseguirà fino al 12 giugno.

Una selezione di trenta fotografie che rappresentano una piccola parte dell'attuale produzione di Anna Maria Colace e che saranno presentate al pubblico in una prima e inedita mostra personale. Le fotografie *modern print* saranno proposte con un montaggio in cassetta originale ed esclusivo. *Visioni fluide*, *Visioni floristiche* e *Visioni paesaggistiche* saranno le protagoniste dell'esposizione, dove l'artista indaga l'estetica di pesci, fiori e paesaggi naturali; fuori mostra vi sarà anche la possibilità di consultare *Visioni oceaniche*.

«Anna Maria Colace consegna la propria opera fotografica all'immaginazione: non semplici fotografie, ma vere e proprie visioni. Il suo stile è evocativo e trasfigurativo, ricordando le appa-

rizioni che si creano in stati di estasi o in sogno. Ci troviamo di fronte a immagini sovrapposte che ci conducono in visioni oniriche e surreali, quasi vedessimo doppio. Anna va oltre la semplice rappresentazione della realtà e guarda il mondo attraverso un filtro creativo. Pesci, fiori e paesaggi naturali sono trasfigurati e restituiti sotto forma di "fotografie pittoriche" in cui l'equilibrio estetico si fa quasi grafico e illustrativo. Proprio nella trasfigurazione, nell'andare oltre la rappresentazione, troviamo nuove interpretazioni e significati perché il sogno rivela più della realtà. Le fotografie nascono dalla contemplazione ma lo scatto è veloce e istintivo, perché Anna pensa prima con gli occhi che con il resto».

Gli orari di visita sono i seguenti: dal martedì al venerdì 16-19 oppure il weekend dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19. Per informazioni 335-5258207 o gallerialosano@libero.it.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Giulia Gardois, Daniela Grill, Alessio Lerda, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Giacomo Rosso, Matteo Scali

Supplemento al n. 18 del 7 maggio 2021

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l. via S. Pio V 15, 10125 Torino

NOTIZIE Dopo quelle del 2007 le terre olimpiche piemontesi potrebbero ospitare nuovamente un evento di rilevanza internazionale con le Universiadi del 2025: a giorni il verdetto

Le cause

CADUTA/SCIVOLATA	4604	46,9%
INCAPACITA	2791	28,4%
MALORE	1158	11,8%
ALTRE	711	7,2%
MALTEMPO	356	3,6%
FRANA	23	0,2%
TECNICHE	55	0,6%
SHOCK ANAFILATTICO	62	0,6%
VALANGA	21	0,2%
FALSA CHIAMATA	37	0,4%
FOLGORAZIONE	6	0,1%
TOTALE	9824	100,0%



Record di incidenti in montagna

Il Corpo nazionale Soccorso alpino e speleologico ha pubblicato i dati sugli interventi di soccorso per l'anno 2020. Un anno da record, purtroppo. Gli interventi sono stati più di 10.000 nonostante i lunghi mesi di *lockdown*.

Le missioni sono state 10.279, di cui 7658 in terreno impervio, con l'impiego di 43.247 soccorritori, pari a 29.459 giornate, sfiorando le 200.000 ore totali di impiego. Oltre 450, purtroppo, le vittime in montagna. Il 2020 ha superato seppur di poco – per chiamate di soccorso – il 2019, che a sua volta si era chiuso con un significativo balzo in avanti dell'attività di soccorso rispetto al 2018, passando da 9.554 a 10.234 interventi (+7,1%).

Il primo posto è saldamente occupato dall'escursionismo, con 4579 casi (46,6%), che distanzia di parecchio lo sci alpino, la mountain bike (7,0%), l'alpinismo, che registra 494 infortunati (5%), seguito da altre voci numericamente meno importanti.

Infine simile contesto lo si riscontra anche nelle cause, dove cadute e/o scivolate, su tutti i terreni, occupano la testa della classifica con 4604 casi (46,9%), seguite dalla voce "incapacità" (28,4%), che comprende fra l'altro situazioni quali: perdita di orientamento, sfinimento, ritardo. Al terzo posto troviamo i malori, con 1158 infortunati e 356 chiamate di soccorso invece (3,6%) dovute alle pessime condizioni meteo.

Universiadi anche a Torre Pellice?

Nell'ultima settimana di aprile si è tenuto un sopralluogo presso il Comune e lo stadio Cotta Morandini di Torre Pellice da parte della Federazione Interna Sport Universitario FISU, composta da Leonz Eder (presidente facente funzioni), Eric Saintrond (segretario generale), Milan Augustin (direttore dei Giochi invernali), Lorenzo Lentini in rappresentanza del CUSI (Centro Universitario Sportivo Italiano), Andrea Ippolito (direttore Generale del Cus Torino) e Silvia Bini (responsabile relazioni internazionali Cus Torino). Ad accogliere la delegazione il sindaco Marco Cugno. «È stato un incontro molto produttivo, ho potuto raccontare quanta tradizione, cultura e sport sia presente in un piccolo Comune come Torre Pellice. Ho consegnato alla delegazione i libri degli 80 anni di storia della Valpe e una maglia delle nostre squadre giovanili. Il passato, il presente e il futuro del movimento hockeistico valligiano. Abbiamo effettuato anche un sopralluogo presso lo stadio che ha destato molti apprezzamenti. Rimango in attesa, con viva speranza, che Torre Pellice possa essere parte di un grande evento come le Universiadi nel 2025 facendo sistema con gli altri Comuni olimpici. Il mio mandato finirà nel 2024 ma lasciare un evento così importante a chi verrà dopo sarà una grande eredità e opportunità per tutta la nostra comunità torrese».



DAGATTI

REVISIONI & COLLAUDI

Via Saluzzo 124 - PINEROLO (To)

Tel. 0121.37.88.64 - www.dagatti.it

DOSSIER/Il Pinerolese sul grande schermo Come si fa un film? Che cosa e chi ruota attorno a un'opera a prima vista semplice ma in realtà complessa? I "segreti" raccontati da chi l'ha vissuta

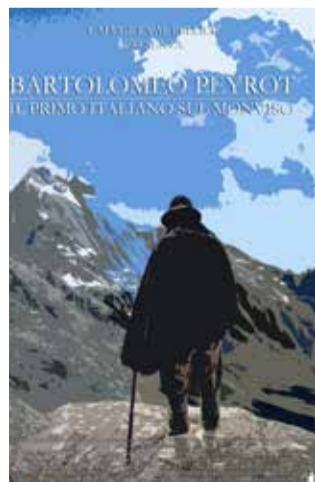


Si gira una scena di «Bartolomeo Peyrot il primo italiano sul Monviso» – foto Cai Uget Val Pellice

Come si gira un film

Marco Frascia

Ho sempre amato il cinema, fin dai tempi delle scorribande giovanili nei tre cinema di valle – Trento a Torre Pellice, *Allemandi* e *Santa Croce* a Luserna San Giovanni – facilmente raggiungibili a piedi o in bicicletta. Poi, passando per cinque anni di lavoro al cinema Trento di Torre Pellice e l'organizzazione di trent'anni di proiezioni di film di montagna nelle due rassegne *Alpinismo in celluloido* e *MontagnArt*, sono arrivato a realizzare i due cortometraggi (di circa 30') *Bartolomeo Peyrot il primo italiano sul Monviso*



(2012) e *La taglia* (2015), prodotti dal Cai Uget Val Pellice e dedicati a due anniversari particolari: la prima salita di un italiano, di Bobbio Pellice, sul Monviso (1862) e la quarantesima edizione della storica gara di corsa in montagna «Tre rifugi val Pellice».

Consapevole dei miei limiti tecnici e tecnologici, per riprese e montaggio mi affidai a gente esperta e del mestiere, che aveva studiato, si era formata e lavorava nel mondo del cinema: i ragazzi della *Patroclo Film* – Emanuele Pasquet di Torre Pellice, Leopoldo Medugno di Roma e Vin-

cenzo Di Natale di Napoli –, giovani poco più che ventenni con tanta voglia di fare e ottime capacità.

La realizzazione di un film ha un prima, un durante e un dopo.

Nel **"prima"** c'è la scrittura – soggetto (trama del film) e sceneggiatura (descrizione delle singole scene e dialoghi) –, la ricerca di fondi o di un produttore che si assuma i costi (nel mio caso la disponibilità lungimirante del Cai Uget Val Pellice), la ricerca e la scelta degli attori (nel mio caso, per scelta, persone della valle con nessuna esperienza di recitazione – tranne pochi – ma con caratteristiche fisiche vicine ai veri protagonisti oppure, per *La taglia*, i protagonisti stessi di quaranta edizioni della corsa che hanno accettato di "giocare" nel ruolo delle parti), la ricerca di luoghi adatti per le riprese, abiti d'epoca e oggetti di scena.

Nel **"durante"** ci sono i giorni di ripresa – otto consecutivi per il primo film e altrettanti per il secondo suddivisi tra giugno e luglio – con partenze di notte, rientri al tramonto, camminate in montagna, voli in elicottero, riprese esterne e interne, pranzi comunitari organizzati o improvvisati, scherzi e risate, ma anche lacrime e arrabbature quando niente va per il verso giusto. Per chi non è abituato l'elemento più sconvolgente delle riprese sono i tempi: lunghi preparativi, scene riprese più volte da angolature diverse, battute ripetute all'infinito, ore e ore trascorse a girare per avere poi alla fine pochi minuti e a volte solo secondi di filmato.

Nel **"dopo"** ci sono il montaggio, affidato a esperti, ma che va comunque visionato, e le proiezioni pubbliche, organizzate in proprio o da altri enti o istituzioni, con cifre di una certa soddisfazione: sette serate solo a Torre Pellice, per il continuo tutto esaurito dei biglietti per *Bartolomeo Peyrot il primo italiano sul Monviso*, che in totale ha superato le 60 proiezioni, fino a San Daniele in Friuli e Bordighera in Liguria, con quasi 6000 spettatori senza contare quelle organizzate tramite la cineteca centrale del Cai nel cui archivio il film è confluito nel 2014. Poi ci sono la realizzazione dei dvd, con il lavoro ai sottotitoli, la scelta della grafica e delle fotografie di copertina, i contatti e i preventivi da ditte specializzate e infine la partecipazione ai festival cinematografici con la pratica, lunga e complessa, dell'iscrizione, le proiezioni ed eventualmente la premiazione: un secondo posto al *Val Susa Film Festival* e un premio della Giuria al *Sestriere Film Festival* per il cortometraggio su Bartolomeo Peyrot.

Insomma: la realizzazione di un film è un'esperienza totalizzante che assorbe molte energie e fa capire quante persone e quanto lavoro ci siano dietro una proiezione sul grande schermo. Lo dicono anche i titoli di coda che nessuno si sofferma mai a leggere.

Eppure, passato lo stress e la fatica, nuovi soggetti e personaggi fanno capolino nella fantasia creativa, in attesa di maggiore disponibilità di tempo per diventare fotogrammi di una nuova storia da raccontare.

DOSSIER/Il Pinerolese sul grande schermo L'incredibile storia di una pellicola data per scomparsa causa censura e ritrovata negli Stati Uniti, che racconta la storia valdese, girata negli anni '20

Fedeli nei secoli, un pellicola dalle mille peripezie

Daniela Grill

Fedeli nei secoli è un film muto, dedicato alla chiesa valdese, realizzato nella primavera/estate del 1924 su iniziativa del pastore Paolo Bosio, allora in servizio nella chiesa di piazza Cavour a Roma. La sua intenzione era di utilizzare un mezzo di comunicazione moderno e diverso dai soliti canali per pubblicizzare la Chiesa valdese ed evangelizzare.

Si rese disponibile il regista Nino Martinengo, figlio di una signora Tourn di Rorà, dimostrando fin dall'inizio entusiasmo e sicurezza professionale. Il pastore Bosio comunicò alla Tavola valdese il progetto e lanciò una campagna di raccolta fondi a cui risposero con donazioni molte comunità valdesi.

Il film è diviso in tre parti: la storia medioevale dei valdesi, dalle origini con Pietro Valdo; l'epopea e le persecuzioni del '600 e un'ultima parte di taglio più documentaristico con riprese nelle città italiane dove vi sono comunità della Chiesa valdese.

«Il film fu realizzato con riprese in studio e in esterni, anche sulla via Appia e nelle grotte di tufo di Rocca di Papa – ci spiega Gabriella Ballesio, della Società di Studi valdesi –. Per le scene ambientate nelle valli valdesi furono reclutati come comparse ragazzi delle Unioni giovanili, il Museo valdese prestò come oggetto di scena la colubrina originale di Gianavello e sacchi di farina diventarono il fumo dei colpi di fucile. Attrezzature e cineprese, grandi e ingombranti, vennero portate dai muli, perché la strada verso la Balziglia non era ancora lastricata e alcuni tratti erano ancora sentieri».

Il film, nonostante i presupposti, non ebbe vita facile: dopo la prima (e unica) proiezione privata in un elegante cinema romano, alla presenza di 400 ospiti, l'opera venne bloccata dall'Ufficio di censura fascista, con l'accusa di «vilipendio alla religione dello Stato», cioè la religione cattolica.

«Come ultimo tentativo di sopravvivenza, il film venne tagliato (il titolo tradotto in inglese, *Faithful for Centuries*) e spedito clandestinamente negli Stati Uniti, dove viene proiettato, ma giudicato brutto e "vecchio". Dopo varie vicissitudini e peripezie (arriva anche a Honolulu!) nel 1981 ne venne inaspettatamente ritrovata una copia a New York, nella sede dell'American Waldensian Society. Riversato su supporti più versatili, fu riportato in Italia e proiettato durante il Sinodo del 1982 nell'Aula sinodale. Successivamente restaurato dal Centro culturale valdese ora è disponibile su supporto dvd per acquisto o proiezione nelle chiese», conclude Gabriella Ballesio.



Un fotogramma del film



La Casa delle Diaconesse – foto pagina Facebook Diaconesse

«Al servizio di Dio e del prossimo», un'opera cinematografica sulle Diaconesse

Gabriella Ballesio

Il film è stato girato nel 1954 per iniziativa dell'allora direttore della Casa delle diaconesse, il pastore Roberto Nisbet, grazie all'assistenza di Arturo Meille, figlio e nipote di pastori valdesi (il padre William fu fondatore del Rifugio Re Carlo Alberto) che, dopo una carriera sportiva da professionista nella Juventus e poi nella Roma, lavorò per la casa cinematografica CINES-Pittaluga di Roma.

Nell'anno di realizzazione del film stava per trasferirsi con la moglie presso la Casa delle Diaconesse per trascorrervi gli anni della pensione.

La sceneggiatura, scritta dal pastore Nisbet con il titolo *Al servizio di Dio e del prossimo*, narra la vocazione di una giovane proveniente da una famiglia evangelica di una grande città che arrivava a Torre Pellice per trascorrervi il periodo di noviziato, seguendo i corsi per infermiera presso l'Ospedale valdese e ricevendo la necessaria preparazione teologica. La vicenda si concludeva con la cerimonia di consacrazione nel tempio di Torre Pellice.

Il film era destinato a essere proiettato nelle varie comunità per sollecitare nuove vocazioni in un momento in cui l'istituto delle diaconesse iniziava a mostrare una diminuzione di novizie, dovuta all'emergere di nuovi modelli di impegno femminile nella Chiesa.

La pellicola, attualmente conservata presso l'Archivio fotografico valdese di Torre Pellice, è stata restaurata e digitalizzata grazie all'Archivio nazionale Cinema Impresa – Centro sperimentale di Cinematografia, con sede a Ivrea.

DOSSIER/Il Pinerolese sul grande schermo Festival cinematografici di generi diversi fra loro hanno caratterizzato e sono ancora presenti sul territorio: dalla finzione alla montagna

Le rassegne cinematografiche

Giacomo Rosso

Il cinema è uno dei settori su cui la pandemia ha impattato maggiormente: nella nostra Regione, secondo i dati dell'Osservatorio Culturale del Piemonte, nel 2020 si è registrato un calo del 72% di incassi e presenze rispetto all'anno precedente. Il tentennante inizio del 2021 è però segnato anche da un segno di ottimismo: il panorama delle rassegne cinematografiche piemontesi si prospetta molto ricco di iniziative che puntano a promuovere il territorio sotto diversi punti di vista. Il gioco sta forse proprio in questo, nei punti di vista che ogni festival riesce a convogliare e veicolare.

Quella che emerge è l'immagine di un territorio stratificato, in cui le diverse realtà locali possono trovare le loro più varie espressioni. Sta poi ai cineasti coinvolti nelle rassegne dare un taglio, un'interpretazione a questo territorio per raccontarlo al pubblico.

Stringendo ulteriormente il campo sulle rassegne cinematografiche in Piemonte, si registrano alcune esperienze più di lungo corso. Ne è un esempio il **Glocal Film Festival**, giunto quest'anno alla sua ventesima edizione e che si è svolto lo scorso marzo. L'iniziativa nasce da un'idea dell'Associazione Piemonte Movie. I titoli proposti sono tutti legati al Piemonte, ma il respiro che si vuole proporre è quanto più possibile globale. Quella del 2021 è stata un'edizione aperta, pronta a uscire dai confini regionali anche attraverso contaminazioni. Ecco allora che, accanto a pellicole più connesse con il locale, sono state ospitate produzioni della "Regione ospite" dei Paesi Baschi,



considerati territorio affine a quello piemontese. In tutto i film ospitati quest'anno sono stati 33, tutti "proiettati" online, vista l'impossibilità di entrare fisicamente nelle sale cinematografiche: secondo gli organizzatori si tratta di un'opportunità in più per un festival che voglia aprirsi al mondo, un segnale che la cultura è presente e viva.

Il 31 luglio si aprirà invece l'undicesima edizione del **Sestriere Film Festival – dalle montagne olimpiche...** uno sguardo sul mondo, che si chiuderà l'8 agosto. Organizzato dall'Associazione Montagna Italia, si tratta di un festival internazionale il cui protagonista principale è la montagna in tutte le sue declinazioni. Tutto ruoterà attorno alla verticalità, in quello che viene definito il "Festival più alto d'Europa a 2.035 metri sul livello del mare". L'intento è di promuovere quelle che vengono definite le terre alte attraverso innanzitutto il cinema, senza però tralasciare numerosi eventi collaterali, tra cui diverse performance dal vivo e diverse forme di espressione artistica, dalla musica alla fotografia. Le proiezioni e le performance in questo caso avverranno dal vivo, a ingresso libero, ma gli organizzatori si riservano di valutare più avanti nel tempo lo svolgimento del programma a seconda delle normative anti-Covid.

Uno sguardo più anticonformista è invece quello del **Piemonte DocuMenteur Filmfest**, una produzione cinematografica partecipata della durata di sette giorni che coinvolge cinque équipes di cineasti, cinque comuni del Cuneese (ma in passato anche alcuni comuni del Pinerolese hanno ospitato questa rassegna) e le persone che abitano in quegli stessi comuni. La rassegna è interamente

dedicata al falso documentario, il *mockumentary*: le *troupe* si ritroveranno il 30 di agosto e avranno tempo fino al 5 settembre per confezionare dei falsi documentari che vedano protagonisti i comuni assegnati per poi proiettarli nella serata finale aperta al pubblico. L'unica regola per partecipare è mentire, o, meglio, raccontare il territorio sotto una luce nuova che possa arrivare anche in spazi non battuti dai canali più "tradizionali". La proiezione finale avrà posti limitati, anche in questo caso dipendenti dalle norme anti-contagio.

Un discorso a parte merita anche la rassegna **Alpinismo in Celluloide**. Nata per volontà di Marco Frascchia nel 1990 è stata legata con un filo diretto alla Cineteca centrale del Cai e in un secondo tempo al Trento Film Festival, punto di riferimento mondiale per il cinema di avventura-montagna-esplorazione. Per decenni a partire dagli anni '90 al Cinema Trento (guarda caso) di Torre Pellice sono arrivati importanti e numerosissimi titoli di montagna in un momento storico in cui reperire film non era facile come oggi. Alpinismo in Celluloide nel corso degli anni ha dovuto poi fare i conti con diversi problemi: dalla chiusura del cinema Trento, prima temporanea e poi definitiva, alla mutazione del modo di fruire le pellicole da parte del pubblico. La rassegna si è quindi trasformata diventando più articolata e ospitando anche importanti personaggi del mondo della montagna: fra tutti il fuoriclasse francese Patrick Berhault, in un "Trento" strapieno. Le tracce di quella rassegna si ritrovano oggi, senza soluzione di continuità, in MontagnArt, che vede in cartellone non più solo film ma anche momenti culturali diversi.



DOSSIER/Il Pinerolese sul grande schermo La storia di una donna, Mirella Antonione Casale, è approdata sullo schermo, in questo caso quello piccolo della televisione: «La classe degli asini»

Il cast de "La classe degli asini"



La classe degli asini

Piervaldo Rostan

Alcuni anni fa la Rai decise di dedicare una serie di film ad alcune donne che, nei rispettivi campi, avevano contribuito a costruire l'Italia. Un film venne dedicato alla figura della professoressa Mirella Antonione, insegnante e preside, torinese ma per lunghi anni abitante a Torre Pellice. Donna impegnata nell'affermare i diritti di chi ha meno opportunità, causa disabilità fisiche o mentali, Mirella Casale è stata impersonata da Vanessa Incontrada. «Sono stata contattata nei mesi scorsi – ci raccontò Mirella Antonione – e mi hanno anche invitata un pomeriggio a Torino dove ho avuto modo di incontrare Vanessa Incontrada». Con la punti-

glosità dell'insegnante Mirella Antonione, oggi 95enne, volle leggere tutto il copione per potervi apportare eventuali correzioni.

Il film si intitola *La classe degli asini*; accanto a Vanessa Incontrada, anche Flavio Insinna, Fabio Troiano, Giovanni D'Aleo, Aurora Giovinazzo.

Dopo aver dedicato la sua vita a cercare di affermare i diritti dei meno fortunati, nel caso sollevato dal film la vediamo impegnarsi perché, negli anni '60, venissero abolite le classi differenziali e i bambini disabili potessero frequentare le stesse classi degli altri.

Il fatto di aver avuto una figlia diventata dopo pochi mesi disabile a causa della "febbre asiatica" altro non ha fatto che accrescere la sua volontà e

il suo impegno, insieme al marito Leo Casale, nel cercare vie possibili di inserimento e di recupero, come auspicò lei stessa a uno dei tanti convegni cui è stata invitata, «con tenerezza infinita ma con costante fermezza».

Tutta una vita trascorsa a sostegno delle persone disabili.

«Insegnante prima e poi preside, mi accorsi ben presto però che le classi differenziali non erano assolutamente la soluzione, anzi si acuiscono i problemi – ci ricordò la prof. Mirella Antonione –. Con l'inserimento nelle classi normali dei ragazzi disabili era davvero bello ed emozionante riscontrare il miglioramento di quegli studenti».

«Che faccio per il cinema? Pioverè!»

Valentina Fries

«Ho iniziato nei primi anni Duemila, per puro caso, tramite il "passaparola" di amici che lavoravano nell'ambiente cinematografico», ci racconta Roberto Jahier, idraulico di professione, ma con un piede nel mondo del cinema, dove si occupa principalmente dell'effetto pioggia, ma anche di altri piccoli effetti speciali, come la nebbia e falsi fuochi nei camini. «Ho provato e ha funzionato, e così sono entrato nell'agenda di qualche produttore, che sa che nell'area di Torino può contattarmi, e sicuramente spendere meno che

non rivolgendosi alle grosse aziende romane, che sono quelle che dominano il panorama cinematografico. Nella fattispecie sono due, Ricci e Corridore, che sono le più titolate e che si sono fatte un nome negli anni Sessanta, gli anni di Sergio Leone e degli "spaghetti western».

In Piemonte si girano molti film perché anni fa la Torino Film Commission ha proposto di dare agevolazioni importanti a chi avesse deciso di girare sul territorio, con l'obbligo di assumere almeno il 50% della *troupe* fra gente residente a Torino e provincia. «Gli altri però sono quasi sempre tutti romani, soprattutto le maestranze

specializzate – aggiunge Jahier –. Credo di essere l'unico a livello locale a fare questo lavoro, perlomeno per quanto riguarda l'effetto pioggia. Ovviamente non capita continuamente di avere dei progetti. È un'attività secondaria per me, che nella vita "reale" faccio l'idraulico. Inoltre, adesso per via del Covid, è da più di un anno che non partecipo a nessuna produzione, ma negli ultimi anni la media era di due-tre film all'anno». Tra i progetti a cui ha preso parte troviamo *Pulce non c'è*, film drammatico del 2012, *Fuoriclasse*, serie tv del 2011 con Luciana Littizzetto, *Incompresa*, film del 2014 diretto da Asia Argento.

Multisala "Pinerolo e valli"

1924 • Faithful for Centuries

Nino Martinengo
Film muto dedicato alla chiesa valdese, realizzato nel 1924 dal regista Nino Martinengo, su iniziativa del pastore Paolo Bosio.

1956 • Guerra e pace

King Vidor
Scene girate lungo il Chisone.

1965 • Slalom

Luciano Salce
Scene girate a Sestriere.

1980 • Fantozzi contro tutti

Neri Parenti
Celebre la citazione "Tutti a Pinerolo!"

1999 • Ormai è fatta!

Enzo Monteleone
Girato a Saluzzo.

2001 • Santa Maradona

Marco Ponti
Citazione "mia cugina si è rifatta le tette a Pinerolo".

2005 • Il vento fa il suo giro

Giorgio Diritti
Girato in val Maira (cuneese), basato su una storia realmente capitata ad Ostana e osservata dallo sceneggiatore Fredo Valla.

2009 • La prima linea

Renato De Maria
Girate alcune scene tra la stazione ferroviaria di Pinerolo e Piazza Garibaldi.

2012 • L'industriale

Giuliano Montaldo
Scene girate a Villa Doria Pinerolo.

2012 • Bartolomeo Peyrot Il Primo Italiano sul Monviso

Leopoldo Medugno e Emanuele Pasquet
Soggetto Marco Fraschia
Nel 1862 Bartolomeo Peyrot, montanaro di Bobbio Pellice, accompagnò come portatore l'inglese Francis Fox Tuckett e le sue guide Michel Croz e Peter Perren, nella seconda salita assoluta al Monviso.

2013 • Studio illegale

Umberto Carteni
Girate alcune scene alla stazione di Pinerolo.

2013 • Indovina chi viene a Natale

Fausto Brizzi
Protagonista il marchio "Galup".

2013 • La mossa del pinguino

Claudio Amendola
Alcune scene girate a Pinerolo: Palaghiaccio e piazza San Donato.



2015 • Io che amo solo te

Marco Ponti

Citazione. Luciana Littizzetto interpreta la zia che arriva da Pinerolo.

2015 • La taglia

Leopoldo Medugno e Emanuele Pasquet · Soggetto Marco Frascia

Film prodotto dal CAI UGET Val Pellice, per celebrare i quarant'anni di corsa sulle montagne della Val Pellice con la "Tre Rifugi".

2016 • La classe degli asini

Andrea Porporati

Film per la tv. Vanessa Incontrada interpreta la parte della socia fondatrice dell'Anfass Valli Pinerolesi Onlus, (Associazione di famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale), Mirella Antonione Casale.

2019 • Valdesi, una storia di fede e di libertà

Massimiliano Grivetti e Paolo Salvetto

Docu-film di Massimiliano Grivetti e Paolo Salvetto, prodotto dalla Società di Studi Valdesi.

2020 • Tigers

Ronnie Sandhall

Girate scene allo stadio Barbieri.

2020 • Miss Marx

Susanna Nicchiarelli

Scene girate al Castello di Miradolo.



Filone storico-religioso

Quasi ovvia la presenza del filone storico-religioso, che si lega al territorio che viene definito delle Valli Valdesi, con la presenza di numerose comunità della Chiesa Valdese. Diventano scenografia naturale i luoghi che hanno ospitato fatti storici legati popolo valdese: dalle repressioni al ghetto alpino, dall'esilio al rimpatrio, passando attraverso le promesse di unione, di adesione alla Riforma, di resistenza nella fede, luoghi storici ancora presenti e visitabili.

Persone che raccontano e tramandano la storia con le loro testimonianze, e che giocano ruolo da attori protagonisti nel lungo copione della storia valdese, non solo in occasione di eventi e atti eroici, ma anche nella resilienza degli anni. Film - documentari che, oltre a raccontare, vogliono anche informare, come Valdesi, una storia di fede e di libertà o Faithful for Centuries.

Filone legato alla montagna

La scenografia naturale delle alpi, delle montagne e delle colline che accompagnano la pianura pinerolese e saluzzese spesso sono state lo spunto per raccontare vicende legate al rapporto tra l'uomo e questo territorio. Il paesaggio offre l'occasione per abbinare la bellezza dei luoghi con una riflessione sui diversi aspetti del vivere la montagna, splendida da vedere ma sovente dura da vivere e domare, come racconta Bartolomeo Peyrot - Il Primo Italiano sul Monviso. Il paesaggio riflette anche le caratteristiche degli abitanti, sia quelli "autoctoni" sia quelli che hanno scelto di andare (o tornare) a vivere tra i monti. Persone a volte indurite dal rigore della quotidianità, come è ben raccontato nel film Il vento fa il suo giro.

Filone sportivo

Il filone sportivo si declina seguendo vari spunti. Prendono spunto dal territorio i temi della corsa in montagna nel film La taglia dedicato alla storica gara Tre Rifugi in alta Val Pellice e dell'alpinismo, con il film dedicato a Bartolomeo Peyrot, primo italiano a raggiungere la vetta del Monviso. Il gioco del curling è invece protagonista nel film La mossa del pinguino in cui un gruppo di quattro amici decidono di costituire una squadra per le Olimpiadi Invernali di Torino 2006. E infine il calcio, raccontato nel film Tigers.

DOSSIER/Il Pinerolese sul grande schermo Un tempo molto più numerose, oggi resistono alcune sale di proiezione mentre a Torre Pellice si sogna in grande, con un progetto per un cinema di valle



Il cinema di Villar Perosa

Quale futuro per i cinema?

Giulia Gardois

Dopo anni di incertezze il Cinema Trento di Torre Pellice ha ricevuto il finanziamento per il progetto di ristrutturazione. «Spesso per riuscire a partecipare ai bandi bisogna essere in possesso di un progetto definitivo. Avere i soldi per realizzarlo è un bel passo in avanti: non appena uscirà un bando interessante saremo pronti a partecipare», ha dichiarato l'assessora alla Cultura Maurizia Allisio. Essendo il committente un ente pubblico e trattandosi di un importo di circa 98.000 euro, il Comune solleciterà una pubblica manifestazione di interesse, ed entro maggio verrà assegnato l'incarico ad affidamento diretto. I progettisti dovranno impegnarsi nella ricerca di bandi per la ristrutturazione.

Per ora non è facile immaginare concretamente il Nuovo Cinema Trento. Tuttavia uno degli obiettivi sarà rivisitare l'architettura di piazza Muston e renderla un tutt'uno con la nuova struttura: lo spazio ricavato servirà per organizzare il cinema in piazza durante l'estate.

Il Trento sarà un piccolo multisala: la sala più grande, che si troverà dov'era situata la platea, potrà contenere circa 190 persone mentre quella più piccola, in galleria, potrà ospitarne una trentina. Non si tratterà solo di una sala cinematografica, ma di uno spazio adibito a convegni, spettacoli teatrali e concerti: diventerà un vero e proprio polo culturale.

Parallelamente alla ristrutturazione dell'edificio il Comune ha ragionato su un modello di gestione economicamente sostenibile. L'associazione o l'en-

te che vincerà il bando dovrà gestire il cinema e occuparsi della segreteria, organizzando gli spazi e gli appuntamenti per chi ne avrà la necessità. «Vorremmo che tutti gli attori culturali di Torre Pellice e della Valle vedessero questo luogo come la loro casa, era già la filosofia che informava i progetti degli anni '20. C'era la volontà di costruire un cinema, ma doveva essere anche un luogo adibito alle rappresentazioni teatrali, ai convegni e addirittura alle riunioni di condominio. L'idea di ritornare alle origini ci piace molto».

In Italia il periodo della pandemia ha rimarcato l'esigenza di rimettere a norma gli edifici e a livello governativo la sensibilità su questo tema sta crescendo. Nonostante le difficoltà del momento il Cinema Trento è riuscito a ottenere il finanziamento del progetto: un passo importante verso l'obiettivo finale.

Il cinema di Villar Perosa ha già vissuto molte vite, nonostante la sua breve storia. Realizzato all'interno della "Finestra sulle Valli", un centro multifunzionale costruito nella scia delle Olimpiadi di Torino 2006, è passato attraverso numerose gestioni, alternate talvolta a lunghe chiusure.

Dal novembre 2019 le redini sono passate all'Associazione Piemonte Movie, che da circa vent'anni si occupa di promuovere il cinema su tutto il territorio piemontese, collaborando con le principali istituzioni, dirigendo il gLocal Film Festival e seguendo 41 presidi in Piemonte. Il "Cinema delle

A Pinerolo sono funzionanti il cinema Italia (con due sale di proiezione), l'Hollywood e il Ritz, entrambi con una sala. A Barge è attivo il Comunale mentre a Sestriere si proietta al Fraiteve

Valli", com'è stato ribattezzato, rappresenta ora uno dei luoghi di riferimento dell'associazione. «È un sogno poter avere un proprio cinema, una

residenza dove portare avanti le nostre iniziative», racconta Alessandro Gaido, presidente di Piemonte Movie, che spiega poi l'importanza di mantenere un cinema nei piccoli Comuni: «Pensiamo che i cinema siano dei presidi culturali, a patto che si evolvano: non più soltanto esercizi commerciali che offrono spettacoli, ma punti di riferimento delle comunità. Bisogna far sentire il cinema agli abitanti di ogni paese come un patrimonio culturale da gestire».

Va in questa direzione uno dei primi progetti lanciati qui, *La Fabbrica del Villaggio*, che sta dando l'opportunità a dodici appassionati della zona di frequentare corsi finalizzati alla creazione di un documentario sul villaggio operaio Riv-Skf. Proprio al Cinema delle Valli poi è stata firmata una convenzione con la Film Commission Torino Piemonte per l'utilizzo del territorio locale come *location* cinematografica. L'obiettivo è di spingere ancora di più in questa direzione, coinvolgendo altri Comuni, collaborando con altri cinema di montagna, per creare un «multisala culturale sparso sul territorio», così da collegare la provincia e il cinema torinese. Le idee continuano a correre, tanto che proprio in questi giorni sono stati rilanciati gli appuntamenti in presenza della Fabbrica del Villaggio.

DOSSIER/Il Pinerolese sul grande schermo «Guerra e pace», lo storico film del 1956 con Audrey Hepburn e Henry Fonda ha delle scene girate in val Chisone, sotto la pioggia e sotto la neve

Quando il Chisone era la Neretva

Alberto Corsani

«**F**ilm girati a Pinerolo? Beh, il più famoso è un grande classico: *Guerra e pace*, 1956, con Audrey Hepburn e Henry Fonda». La notizia fa il suo effetto: non mi aspettavo di stare per trovarmi al cospetto di un grande regista hollywoodiano (King Vidor, 1894-1982) e di un titolo tanto rinomato con altrettanto celebri protagonisti. Stefano Della Casa, critico e storico del cinema, organizzatore di retrospettive personali e poi direttore del Torino Film Festival (1999-2002), mi chiarisce però la genesi di quella scelta: «L'ambientazione nel Pinerolese fu suggerita da Mario Soldati, scrittore e regista torinese, che figurava fra gli sceneggiatori, ma era

anche colui che dirigeva la seconda unità di riprese nelle scene "di massa". Per giunta il produttore Dino De Laurentiis aveva vissuto in precedenza a Torino, e avrebbe voluto girare in qualche vallata del Torinese un altro film di ambientazione russa. Risultò che alcuni ambienti, lungo il corso del Chisone, tra la valle omonima e il Sestriere, avrebbero potuto ricordare le sponde della Neretva, lungo la quale si svolgono alcune scene del film». Soldati stesso racconta quell'avventura nel libro curato da S. Toffetti e A. Morini *La grande parata. Il cinema di King Vidor* (ed. Lindau, Torino, 1994): «Giravamo a Pinerolo, sotto la pioggia vera, la pioggia battente che abbiamo noi in Piemonte e anche un pezzo della ritirata dalla Russia

l'abbiamo girata al Sestriere nella neve. È passato tanto tempo, ma quello che mi è rimasto in mente è proprio quella Russia ricostruita intorno a Torino: il Po, il castello di Stupinigi, le campagne...» (la citazione è riportata nel sito *Enciclopedia del cinema in Piemonte*).

E in epoca più recente? «Va ricordato *La prima linea*, del 2009, – prosegue Della Casa – che affronta la storia del gruppo terroristico Prima linea, per la regia di Renato De Maria, con Riccardo Scamarcio e Giovanna Mezzogiorno. Il film prende le mosse dall'evasione di Susanna Ronconi dal carcere di Rovigo, città dove in parte è stato girato, ma altre scene sono state girate a Torino (Carceri Nuove) e appunto Pinerolo».



Un fotogramma del film

Prestare la voce

Daniela Grill

Marta De Lorenzis, pinerolese, attrice, vincitrice del premio miglior attrice al Festival nazionale di Trani "Il Giullare", è *speaker* radiofonica nella trasmissione *Mi ritorni in mente* su *Radio Beckwith evangelica*. Ma anche doppiatrice professionista: ha dato la voce a numerosi personaggi in film, *reality*, pubblicità, ed è la voce della protagonista della "soap opera" *Tempesta d'amore*.

«Ho iniziato nel campo teatrale nel 2012 montando spettacoli, soprattutto monologhi, con professionisti – ci racconta Marta –. Nel 2016 mi sono iscritta a un corso di formazione in doppiaggio a Torino e un paio d'anni dopo ho iniziato a lanciarmi nei primi provini negli studi. Bisogna buttarsi, farsi sentire, conoscere... Grazie al ruolo di *Tempesta d'amore* ho avuto

occasione di sperimentare molto, e con costanza, il lavoro di doppiatrice. Mi capita spesso anche di doppiare bambini, soprattutto bambini maschi».

Il lavoro del doppiatore lascia poco spazio al tempo per la preparazione per calarsi nel personaggio. Certamente dipende dalle tempistiche dei vari prodotti ma, come conferma Marta, «capita spesso di leggere la scena direttamente mentre la guardi per la prima volta. Il film ti viene spiegato sul momento, così come il personaggio da doppiare, e bisogna cercare di adattare il più possibile la voce seguendo anche le richieste del direttore di doppiaggio che, come un regista teatrale, ti dà delle indicazioni sul lavoro».

Un lavoro svolto sempre di più anche in solitaria, «non si usa più incidere in gruppo. Ognuno entra nello studio, registra la sua parte, che poi si andrà a incastrare con le parti degli altri».



Marta al lavoro

SPORT Non è certo un ruolo che gode della popolarità dei calciatori anzi, spesso è al centro di feroci critiche. Scopriamo i retroscena di questo mestiere che può regalare grandi soddisfazioni

IL TEMPO DOMANI

Fotografie e fragole



Paola Raccanello

Guardo le fotografie pubblicate tra aprile e maggio del 2019 sulla pagina Facebook della struttura

per la quale lavoro e sembra che sia passato un secolo. Tanti ospiti ritratti non ci sono più; l'età, le patologie e, forse, il virus li hanno portati via. Nelle foto siamo vicini, ci sfioriamo o ci abbracciamo, di fianco ai vasconi creati per poter coltivare un orto anche se seduti in carrozzina o irrigiditi dagli anni. Siamo sorridenti e, soprattutto, ignari di quello che l'anno successivo avrebbe portato con sé. Inconsapevoli delle distanze sociali, delle mascherine, delle visiere e del plexiglass. All'oscuro di che cosa significhino lockdown, pandemia e Dpcm. Le fragole dovevano maturare e le piantine di insalata iniziavano ad attecchire nella terra. Durante l'attività di orticoltura le mani si potevano sporcare ritrovando movimenti e capacità acquisiti nel corso della vita. L'esperienza di quelle persone, nate nella prima metà del secolo scorso, veniva donata a chi aveva tempo, voglia o fortuna di poterla ascoltare. Le difficoltà erano legate al cambiamento di vita e di casa, alla conoscenza di nuovi compagni di viaggio con cui condividere il tempo e lo spazio, alla malattia e all'avanzamento dell'età.

Nelle fotografie scattate tra aprile e maggio del 2020, i capelli sono lunghi perché le disposizioni prevedevano la chiusura dei parrucchieri e gli sguardi straniti, persi, inquieti. Tanta stanchezza, ma anche tanta speranza che, con il caldo, l'estate ci avrebbe portato fuori da questa situazione, insieme alla maturazione delle fragole e alla crescita dell'insalata.

E oggi? Le fragole continuano a fiorire e a maturare, l'insalata ad attecchire e a crescere nella terra. L'attesa del caldo estivo, oltre al colore rosso rosa delle fragole mature, continua a regalare speranza per un ritorno alla normalità, al contatto, ai sorrisi, ma la fatica e lo sconforto sono nodi che ancora non si sono sciolti.

IL TEMPO DOMANI

Le storie di ieri
raccolte nelle case per anziani
*Paola Raccanello
Animatrice in casa di riposo

Matteo Gariglio: un altro fischiotto pinerolese per la Serie A

Matteo Chiarenza

Sabato 24 aprile è stata una giornata a suo modo storica per la sezione arbitri calcio di Pinerolo: in due dei tre anticipi in programma per la 33ª giornata di serie A a dirigere l'incontro è stato un pinerolese. Il derby ligure tra Genoa e Spezia era infatti affidato a Gianluca Manganiello, ormai un veterano nella massima serie. A Reggio Emilia invece, nell'incontro tra il Sassuolo e la Sampdoria (che schierava tra i pali il cumianese Audero) faceva la sua comparsa un nome nuovo: Matteo Gariglio, 33 anni, soltanto in questa stagione passato nella categoria "serie A e B". Dopo un percorso che l'ha portato sui campi d'Italia negli ultimi 18 anni, scalando le categorie a forza di prove convincenti, ecco il coronamento di un sogno e l'inizio di una nuova sfida: «Difficile descrivere le emozioni di questa giornata speciale – racconta l'arbitro pinerolese –. La designazione mi è stata comunicata soltanto giovedì sera e il giorno dopo già dovevo partire per la trasferta. Ho avuto la fortuna di condividere questa esperienza con la mia squadra, fatta di amici veri. Ho cercato di convogliare l'adrenalina in energia positiva per arrivare sereno all'appuntamento e la musica mi è stata di grande aiuto in questo, oltre all'evitare di leggere qualsiasi cosa facesse riferimento al mio esordio».

Ma, finita la gara, sentimenti e ricordi sono venuti giustamente a galla: «Alla fine della partita ho lasciato affluire le emozioni ripercorrendo, anche con l'aiuto del mio diario personale, tutte le tappe che mi hanno portato dove sono ora, ripercorrendo i tanti bei ricordi e anche le esperienze difficili». Ricordi che lo hanno portato fino alla prima direzione in un campetto di provincia per una partita del campionato *Giovanissimi*. «Ricordo come se fosse oggi: eravamo a Villafalletto, una partita che non contava nulla perché una delle due squadre non faceva classifica. Ma io mi calai immediatamente nel

ruolo e feci subito un deciso richiamo all'allenatore di una delle due squadre che era entrato in campo a protestare».

Un ruolo che Matteo sente come una seconda pelle, una condizione inscindibile dalla sua persona. «Sono cresciuto in questo ambiente perché anche mio padre era un arbitro – spiega Gariglio –. Ho cominciato a giocare a calcio, ma la mia idea è sempre stata quella di intraprendere il percorso da arbitro appena raggiunta l'età (15 anni, ndr). Appena entrato in quel mondo mi sono sentito al mio posto: un po' per indole e un po' per educazione quella dell'arbitro è una figura che mi calza alla perfezione e che mi accompagna 24 ore su 24 nel modo di essere e di pensare».

E così come i giovani calciatori hanno i propri idoli e le proprie guide, anche Matteo ha avuto (e ha) i suoi punti di riferimento tra i fischiotti italiani. «Devo citare almeno tre persone: come esempio da seguire negli anni della mia crescita il mio punto di riferimento è stato senz'altro Gianluca Rocchi. Poi c'è Gianluca Manganiello, di Pinerolo come me, che è stato la chiave di volta della mia carriera standomi vicino e insegnandomi molto a livello sia tecnico sia emotivo e mentale negli anni della Serie C. Infine c'è Paolo Valeri, che ho ammirato negli anni come grande arbitro e attualmente è il mio *tutor*, con il quale ora ho stretto un legame umano e tecnico importante».

E se il sogno, in quel campetto di periferia al primo fischio d'inizio, era quello di arrivare ad arbitrare un giorno un incontro di Serie A, quel sogno diventa ora il punto di partenza per una nuova scalata. «La carriera dell'arbitro è come una maratona e gli obiettivi devi tararli su te stesso: non mi fisso l'obiettivo di arbitrare un certo numero di partite in serie A o diventare internazionale entro un certo tempo, ma semplicemente punto al miglioramento costante delle mie capacità e il resto sarà una conseguenza».



L'esordio di Gariglio in massima serie

TERRITORIO

Un progetto coraggioso sbarca ad Angrogna, più precisamente al Serre dove sorge la struttura del Foyer che fino a poco tempo fa ospitava persone anziane che preferivano vivere in un ambiente protetto, e oggi è diventata una comunità di reinserimento



Foyer: una comunità per la comunità

Daniela Grill

Il Foyer di Angrogna, comunità di reinserimento, è protagonista di un nuovo progetto avviato grazie ai fondi del Fondo europeo agricolo per lo Sviluppo rurale e del Gal (gruppo di azione locale) "Escartons e Valli Valdesi". Il Servizio Adulti e Territorio della Diaconia valdese Valli è capofila di un'ampia rete di enti partner: Consorzio intercomunale Servizi sociali – Ciss – Pinerolo, Asl TO3 con SerD e Distretto Pinerolese, quattro aziende agricole del territorio, Coldiretti Torino, Comune, chiesa valdese e scuole di Angrogna e Centro culturale valdese.

Il progetto durerà fino a giugno 2022 e intende lavorare sull'accessibilità ai servizi, in un'ottica di promozione e di sviluppo di comunità solidale e di agricoltura sociale, grazie alla collaborazione tra soggetti agricoli e sociale privato e pubblico. Un progetto che collega vari temi: consumo critico, cibo civile, sostenibilità, economica e sociale, accoglienza, maggiore attenzione al prossimo e turismo sostenibile.

«Il Foyer si porta dietro una storia di vocazione alla comunità – spiega Paola Paschetto, responsabile del Servizio Adulti e Territorio della Diaconia valdese Valli –. Abbiamo quindi pensato a un progetto di welfare di comunità, cioè un modello partecipato e

creativo di sviluppo locale sostenibile, dove le persone condividono idee, esperienze e competenze».

In questo caso la comunità di riferimento è la Val d'Angrogna, ma in realtà i confini si allargano anche sul territorio del Pinerolese. Il progetto ruota intorno ai concetti di "agricoltura sociale" e reinserimenti lavorativi protetti, come supporto alle persone fragili e in difficoltà. Le quattro aziende del territorio che sono state selezionate sono invitate ad avviare dei percorsi lavorativi con beneficiari del Foyer o con persone segnalate dal Ciss.

Il progetto vede coinvolta anche la Scuola dell'infanzia e primaria di Angrogna, che parteciperà al laboratorio relativo al ciclo di produzione degli alimenti, e il Centro culturale valdese di Torre Pellice, che metterà a disposizione le sue competenze relative alla conoscenza del territorio e della sua storia e all'accoglienza turistica.

«Un progetto ambizioso, certamente. Ma crediamo fortemente che la collaborazione di questa ampia rete, il mettersi insieme, possa creare sviluppo utile per tutti. Da una parte le persone in difficoltà potranno trovare nuovi luoghi di reinserimento lavorativo e sociale, dall'altra parte le aziende e il turismo nuovi spazi di operatività», conclude Paola Paschetto.

ALTROVE QUI

Colombia



**Pilar Garcia e
Marta Reyes**

Quando ci hanno chiesto di parlare della Colombia, Wow, che grande opportunità per poter esprimere pensieri e sentimenti sulla nostra bellissima patria, con i suoi grandi problemi (furto di cellulari, rapimenti, traffico di droga, criminalità comune...) ma con tantissimi aspetti di grande valore, quelli che ci riempiono di gioia. Potremmo nominare un numero infinito di bellezze naturali, ma sono troppe. Abbiamo due mari: l'Atlantico, delimitato da città costiere turistiche, e la bellissima Cartagena de Indias – sito patrimonio mondiale, ricco di storia, vicino a Palenque, la prima comunità di schiavi liberi – e la costa del Pacifico, ricca di tradizioni e paesaggi selvaggi. Nel Pacifico le megattere vengono a dare alla luce i loro piccoli! Siamo ricchi di una diversità di climi, che ci permette di godere di un'eccellente varietà di frutti tropicali durante tutto l'anno, come mango, lulo, chontaduro, ecc., dal sapore squisito. Il nostro caffè ha vinto premi in tutto il mondo per la qualità del suo sapore, che gli consente di essere un prodotto di esportazione mondiale. Allo stesso modo, possiamo dare una posizione importante agli smeraldi, pietre preziose che vengono esportate e vendute molto bene in tutto il mondo. Mi piace la Colombia, perché mi offre l'opportunità di scegliere uno stile di vita. Abbiamo montagne per una vita tranquilla, il mare con il suo ambiente felice, campi per una vita autosufficiente, foreste per forti emozioni, pianure per persone di spirito libero e città cosmopolite con tutta la modernità attuale.

È davvero di grande rilevanza commentare la qualità umana dei suoi abitanti, siamo persone amichevoli, ospitali, intraprendenti, creative. Brilliamo in molti settori come lo sport, in particolare in ciclismo, atletica leggera, calcio, pattinaggio. Abbiamo una delle più antiche democrazie dell'America Latina, con un governo in tre rami: legislativo, esecutivo e giudiziario. Con un governo eletto dal popolo. Il mio desiderio è che leggendo questo documento abbiate un'idea più chiara di che cosa sia il mio Paese.

ALTROVE QUI

La rubrica curata dal Servizio Migranti della Diaconia Valdese

Inizia una serie di interviste che raccontano di piccole imprese agricole, per lo più formate da giovani, a volte "figli d'arte" altre volte invece addirittura "estranei" al mondo dell'agricoltura e dell'allevamento e provenienti dalle città o da percorsi diversi



Piervaldo Rostan

Si può decidere di diventare allevatore di capre anche dopo aver conseguito una laurea. È il caso di Davide Pons, pinerolese con origini di Luserna San Giovanni, che nel 2003, appunto dopo aver conseguito la laurea in Biologia, decise di avviare un'attività di allevamento capre.

«Mi accorsi che sicuramente le cose che avevo studiato e imparato erano interessanti – ricorda Davide –, ma sentivo di aver bisogno di un rapporto più diretto con la natura e con gli animali».

Ovviamente si trattava di realizzare anche una certa autonomia lavorativa e di reddito, anche se gli inizi non sono mai semplici; potendo contare su una casa di famiglia sulla collina di San Giovanni, quasi al confine con Angrogna, Davide Pons parte da lì. E, inizialmente, da una decina di capre di razza camosciata più un maschio.

«Le capre mi sembravano gli animali più adatti a questo tipo di terreno montano».

– *Fu facile trovare terreni da utilizzare?*

«Alcune persone mi offrirono terreni su cui fare il fieno, altri magari mi osservavano guardinghi; in fondo io ero nuovo per loro e volevano capire bene le mie intenzioni. In ogni caso per un po' di anni ho fatto il fieno, anche se le condizioni logistiche non erano

certo ottimali, a volte lavoravo su terreni poco meccanizzabili. A un certo punto passai al pascolo, più semplice da gestire». Anche perché la famiglia cresce, arrivano nuove caprette tanto che oggi siamo a 35 animali...

«Per anni accompagnavo le capre al pascolo, poi ho deciso di utilizzare le reti: in questo modo mentre gli animali mangiano nei prati, ho più tempo per la lavorazione del latte», sottolinea Pons.

Per l'alimentazione dunque si alterna il pascolo dalla primavera all'autunno e il fieno acquistato per l'inverno. Ma la laurea in Biologia non significa automaticamente apprendere l'arte della caseificazione...

«Per certi versi si può dire che sono un autodidatta ma in realtà ho seguito dei corsi specifici all'Istituto Lattiero caseario di Moretta e contemporaneamente ho cercato di carpire alcuni segreti di questo lavoro e dagli amici che già producevano formaggio di capra in zona: dal confronto con gli altri sono uscite anche delle idee su prodotti nuovi».

– *Quali sbocchi commerciali hai per i tuoi prodotti?*

«Partecipo ad alcuni mercatini ad Angrogna, Torre Pellice e Torino ma tanti clienti salgono fin da me per scegliere i loro formaggi. In ambito locale effettuo anche delle consegne a domicilio».

– *Si avvicinano i vent'anni dall'inizio dell'attività; una scelta che rifaresti?*

«Assolutamente sì; la mia attività, seppur piccola, mi consente un'autonomia economica e continuo ad avere un rapporto quasi amichevole con i miei animali. Alcune delle capre degli inizi sono ancora con me, ognuna ha il suo nome e adesso un amico mi ha pure lasciato in guardiana un cavallo ormai integrato con le capre. Certo resta l'arcano dubbio del destino dei capretti; ma senza le gravidanze le capre non danno latte e in fondo è il ciclo della vita». Che però, finché sono nei pascoli aziendali, vivono a loro volta un completo rapporto con la natura.

L Pinerolese ha da sempre una forte vocazione agricola; si rasenta quasi l'auto-sufficienza. Accanto alle tradizionali produzioni frutticole si sono insediate negli ultimi 10-15 anni anche quelle olivicole e, nel vicino Bargesese, il riso. Per ragioni anzitutto climatiche le valli affiancano alla produzione frutticola nella bassa-media valle, quella zootecnica nella parte più alta, fino agli alpeggi decisamente in quota.

La val Pellice ha da tempo il primato di una percentuale di addetti nel comparto agricolo decisamente più alta di molte altre parti d'Italia. Il ricambio generazionale nella maggior parte dei casi c'è stato e ai sessantenni sono subentrati i figli ventenni: a supportare questo passaggio c'è sicuramente anche la presenza dell'Istituto agrario di Osasco e dell'Istituto lattiero-caseario di Moretta. Importanti occasioni di formazione anche per quei giovani interessati a continuare l'attività agricola di famiglia.

Ma da alcuni anni si sta assistendo a un fenomeno nuovo che riguarda in realtà tante valli alpine: l'insediamento in montagna di giovani (coppie, per lo più) che, pur provenendo da realtà urbane, decidono di provare a inventarsi un nuovo lavoro. Individuata una baita, spesso abbandonata da decenni, fanno una scelta radicale: lasciarsi alle spalle la città e diventare agricoltori. Così borgate semi diroccate, terrazzamenti coperti di rovi, vecchi tratturi, ricominciano a vivere. In alcuni casi convivono due attività, magari una più manuale, agricola, e un'altra "intellettuale" grazie all'avanzare dei collegamenti Internet che, per quanto ancora un po' precari, offrono la possibilità di praticare il telelavoro. In altri il taglio è netto e deciso. Nasce una nuova azienda agricola. In barba ai problemi di neve in inverno, alla lontananza dai luoghi della movida cittadina.

Non tutti riescono a gestire al meglio questo strappo; qualcuno cede. Ma i casi di successo, di volontà confermate e, perché no?, di nuovi prodotti legati alla montagna, ci sono eccome.

In queste pagine ci ripromettiamo di presentarne alcuni. E non è detto che questo racconto si fermi a questo numero del giornale...



Nella foto Davide Pons con il cavallo in affidamento

CULTURA In un momento di difficoltà per tutti, esce un album che invita alla leggerezza: nonostante non ci siano tracce superficiali il disco di Guglielmo Perri ci permette un momento di evasione

Canzoni Per Appassionati: l'album per chiudere il mondo fuori e prendersi una pausa

Denis Caffarel

Sarà il freddo di questa anomala primavera, sarà la situazione difficile per tutti, saranno i grattacapi e le mille noie di ogni giorno, ma c'era bisogno di leggerezza. C'era bisogno di indossare quella camicia a fiori, bruttissima ma perfetta, di servirsi una bibita frizzante, di mettere in loop il video delle onde che si infrangono su una spiaggia caraibica e far finta di essere in vacanza, anche se tra le quattro mura del salotto di casa. E la colonna sonora la offre *G Pillola*.

Nato a Genova, ma da anni torinese per arte e domicilio, Guglielmo Perri inizia il suo percorso nel mondo della musica dal rap e dalla trap, ma contaminando costantemente questi generi, rielaborandoli in modo personale, stravolgendone le regole, spesso molto rigide, facendoli a pezzi e ricostruendoli a modo suo, fino a scoprire che non erano più né rap, né trap, ma qualcosa di completamente diverso; insomma, la perfetta definizione di evoluzione, tanto da prendere un nome tutto suo, *happy trap*, che si concretizza in alcuni lavori targati *G Pillola*.

Ma non ci si ferma mai, e l'indie affonda ancora più profondamente le sue radici, quelle più colorate e più leggere, costruendo la cornice nella quale prende forma il nuovo album *Canzoni Per Appassionati*. Un lavoro che prende ispirazione dalla quotidianità, dagli oggetti che ci circondano, dai volti delle persone che fanno parte della nostra vita, dai gesti ad occhi chiusi. Non c'è, consapevolmente, nessuna volontà di portare manifesti sociali o politici, nessun messaggio tra le righe, nessun proclama più o meno velato; soltanto la

voglia di prendersi un momento per sé, di abbandonarsi a un po' di leggerezza, di osservare ciò che si ha e, per una volta e con un atto di grande e umana umiltà, apprezzarlo. *Canzoni Per Appassionati* ha però il pregio di non essere superficiale né semplicistico, perché frutto di un lavoro attento, meditato, pensato per costituire un percorso di evoluzione stilistica e dare a ogni canzone una propria anima e connotazione precisa: effettivamente una passione. Tra arrangiamenti solari e ariosi e sonorità un po' teen, *G Pillola* ci regala un disco per evadere, pur restando a casa.



ABITARE I SECOLI

I Valdesi e la storia popolare



Claudio Pasquet

Parlamo di un libretto a opera dello storico Teofilo Gay, pubblicato dalla tipografia sociale di Pinerolo nel 1908 e venduto al prezzo di lire una! Ha per titolo «Eroine Valdesi».

L'autore ha attinto a quanto riportato da storici valdesi del 1500 e 1600 e messo in luce le vicende di venti donne, di assai diversa estrazione sociale e accomunate dalla fede riformata o valdese. Per ognuna di esse vi è una breve introduzione partendo dalle fonti e citandole, poi lascia libero spazio alla fantasia, scrivendo per ognuna di esse un piccolo «romanzo popolare».

Le informazioni sono di non poco conto, ne citiamo alcune: Giovanna Dratina e suo marito arsi a Carignano il 3 marzo del 1560; Camilla Guarini, di Dronero, fidanzata del pastore di Guardia Piemontese Giovan Luigi Pascale, arso vivo a Roma il 15 settembre 1560; Maddalena Justet di Pragelato, accusata nel 1676, dai missionari Gesuiti, di essere una falsa convertita, che riuscì a riparare in val Pellice.

Ci ripromettiamo di tornare a esaminare queste figure con maggiore attenzione nei prossimi articoli. Ma con queste parole vogliamo sottolineare come la storia valdese fosse studiata con grande attenzione da storici del passato, che però non temettero di farne una divulgazione popolare senza il timor sacro dell'accademia. Questo fece sì che, fino agli anni '50 i valdesi conoscessero e amassero la propria storia tanto da rappresentarla anche negli spettacoli teatrali delle loro filodrammatiche. Oggi purtroppo questa capacità di divulgare è quasi sparita e spesso la si confina nella storia sorpassata e minore.

Teofilo Pons scrive nell'introduzione al libretto: «Fra le tante lacune che ancor riscontransi nei nostri libri di storia valdese, una ce n'è che l'attuale risveglio del femminismo fa particolarmente rilevare oggi». Era il 1908 e si parlava di femminismo... siamo sicuri che si occupassero solo di cose minori?

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Claudio Pasquet
Pastore valdese

DONA IL TUO **5x1000** A COMPASSION ITALIA
LA TUA FIRMA CAMBIA IL FUTURO DI TANTI BAMBINI



SCORTE E INTEGRATORI ALIMENTARI



UN POSTO SICURO DOVE CRESCERE E TORNARE A SOCIALIZZARE CON ALTRI BAMBINI



PREVENZIONE - KIT IGIENICI ASSISTENZA MEDICA

“ Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. ”

INDICA IL CODICE FISCALE

97590820011

NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Libere i bambini dalla povertà
Compassion
nel nome di Gesù

SCOPRI DI PIÙ su compassion.it/5x1000

SERVIZI La particolare tecnica delle gelate “pilotate” è necessaria per contrastare i danni dei freddi tardivi sui fiori degli alberi da frutto; nonostante questa accortezza molti sono stati i danni

Meteo
www.meteopinerolo.it

Ghiaccio per combattere ghiaccio

Dopo diversi anni abbiamo nuovamente registrato una “giornata di ghiaccio”, ovvero un giorno intero (dalle 00.00 alle 23.59) con temperature costantemente sotto lo zero. È stato il 13 febbraio 2021, quando è stata registrata una temperatura massima di soli -0,8 °C a fronte di una minima notturna di -5,4 °C. Il tutto accompagnato da una debole nevicata. Tuttavia questo non è bastato a evitare che il mese di febbraio 2021 fosse il quarto più caldo da quando abbiamo i dati a disposizione (1989), con una anomalia ter-

mica positiva di +1,5 °C sulla media mensile storica.

Anche il mese di marzo si è rivelato più caldo della media, seppur con un'anomalia di soli due decimi di grado. Il vero problema di marzo è stata la pressochè totale assenza di precipitazioni, con soli 4,2mm a fronte di una media di 45,7mm. Un deficit idrico praticamente del 100%, che seguiva un gap del 50% registrato anche a febbraio.

Inoltre l'anomalia termica positiva di febbraio e di buona parte di marzo ha anticipato la germogliazione e la fioritura

di molte piante da frutto. Come però ben sappiamo, tra marzo e aprile le gelate tardive sono sempre dietro l'angolo; questo fenomeno si è verificato tra la notte del 18 e 19 marzo e le aziende agricole hanno subito adottato il sistema dell'irrigazione antibrina. Questo sistema consiste nel congelare in anticipo i fiori da frutto per proteggerle dal gelo notturno. Ci sono tipologie di colture per le quali esiste una specifica temperatura critica, al di sotto della quale si hanno seri danni sugli organi vegetali. La suddetta tecnica consiste

nel mantenere la temperatura a 0° C, ricoprendo gli organismi vegetali con uno strato di ghiaccio in continua formazione fino al termine della gelata, anche se la temperatura esterna è di alcuni gradi inferiore (-3° C / -4° C). L'acqua, congelandosi, cede calore (calore latente) impedendo ulteriori diminuzioni delle temperature proteggendo così le colture. L'impianto di irrigazione, per questo motivo, viene tenuto attivo per tutta la notte, in modo da garantire la costante formazione di ghiaccio sulle coltivazioni.

C'era una volta la scuola domenicale

Sara E. Tourn

Era il luogo in cui si imparavano le storie della Bibbia, ma forse, ancora di più, i canti che accompagnavano tutta la vita (spesso diventando un vivido punto di riferimento, per i malati di Alzheimer), e che più di recente, dai vari “canzonieri”, hanno attraversato più di una generazione, senza che proposte più moderne siano riuscite a sostituirli efficacemente.

Più che un luogo fisico, la Scuola domenicale è però un luogo mentale, il cui nome non ne esprime bene, soprattutto oggi, l'essenza. Più volte si è tentato di trovare un nome più accattivante e togliere quella patina ottocentesca, così poco adatta alle dinamiche di oggi. Di fatto la Scuola domenicale è ancora lì, meno scuola e spesso anche meno domenicale, più luogo di aggregazione e di esperienza.

E nella pandemia? Naturalmente anche qui c'è stato un arresto o una trasformazione profonda. Per molti ha voluto dire non incontrarsi più, perché la Scuola domenicale è fatta di forbici e colla scambiate fra tante mani, di giochi spalla a spalla, di merende condivise. Per altri ha voluto dire aggiungere qualche altra ora in “Dad” a quelle già frequentate. Per molti è stato un profluvio di video con racconti, piccoli culti, lavori pratici, realizzati con perizia tecnica o in totale improvvisazione, ma sempre con passione e con l'intento di non lasciare soli i bambini.

Eppure anche da questa situazione straniante qualcosa di buono è uscito: quel salto tecnologico obbligato, che finora si stentava a fare, si è rivelato ricco di elementi positivi.

Le collaborazioni attraverso mezzi “virtuali”,

ma assai concrete, hanno percorso come una scossa tutta la penisola, collegando le valli valdesi alla Puglia. Incontri fra monitrici (formazioni, scambi di esperienze), fra scuole domenicali, collegamenti con bambini “dispersi” che in questo modo hanno potuto frequentare pur trovandosi a molti km di distanza. I bambini, ancora una volta, si sono rivelati maestri, dimostrando pazienza, altruismo, curiosità, adattamento.

E domani? Torneremo ad abbracciarci (speriamo!) ma l'eredità di questo anno a distanza potrebbe servirci a superare alcuni ostacoli, che pesano soprattutto su gruppi piccoli e dispersi: la creazione e soprattutto la condivisione di video, di *podcast*, potrebbe davvero fare la differenza, per una chiesa locale, tra l'aver e il non avere un gruppo di scuola domenicale. E quindi... rimanete connessi!

**Bi.eMme
Spurghi**

di Bertorello Marta



Il tuo ambiente, sicuro.

Tel. 0121 515876

Cell. 339 5201320

SERVIZI ECOLOGICI

**URGENZE
24/7**

Pulizia fosse biologiche
Spurghi civili e industriali
Disotturazione grondaie, wc,
lavandini, tubazioni
Video ispezione tubazioni e scarichi
Bonifica cisterne e serbatoi
Trasporto rifiuti liquidi
Pulizia depuratori e impianti biologici
Noleggio WC chimici